

Nella sede di piazza Santi Apostoli: «Sono cinque anni che aspettiamo. Più 10 giorni»

«Che grande gioia. Finalmente adesso si inizia a parlare dei problemi del Paese»

L'Ulivo: Calderoli legge bene. Il ribaltone mediatico tentato dalla Cdl è miseramente fallito

«Nessun dubbio sulla nostra vittoria»

Prodi finalmente festeggia tra gli applausi e qualche brindisi. Ringrazia gli elettori e chi ha lavorato alla campagna elettorale. Da Berlusconi nessuna telefonata



Romano Prodi, ieri a Roma durante la conferenza stampa convocata a Ss. Apostoli per commentare il pronunciamento della Cassazione sulle elezioni politiche Foto di Chris Helgren/Reuters

di Maria Zegarelli / Roma

L'URLO LIBERATORIO arriva alle 18, insieme al suono delle campane delle chiese intorno a piazza Santi Apostoli, allo squillo del telefono che non la smette più, alle mani che iniziano a battere per un lungo applauso che sancisce la fine di una querelle montata dal

centrodestra e durata troppo a lungo. Nove giorni dopo l'inizio dello spoglio elettorale la Cassazione proclama gli eletti. «Finalmente è finita, abbiamo vinto», urlano su al secondo piano, quartier generale di Romano Prodi. Pochi minuti dall'annuncio ufficiale ed ecco le bottiglie di champagne per un brindisi, liberatorio anche questo. Tutti insieme nell'ufficio del Professore, solo i collaboratori più stretti, la moglie Flavia Franzoni, il portavoce Silvio Sircana, che abbandona lo studio di Prodi giusto il tempo di un caffè, Rodolfo Brancoli e poi Santagata, Levi, Zampa. Mario Epifani, l'avvocato genovese ulivista della

prima ora, commenta con il bicchiere in mano: «Che grande gioia. Finalmente adesso si inizia a parlare dei problemi del Paese». Il Professore brinda e sorride, finalmente disteso, anche se qui, nella sede dell'Unione si era certi della vittoria già quella lunga e indimenticabile notte tra l'11 e il 12 aprile. Sventola la bandiera della vittoria nello studio, mentre fuori la stampa preme per entrare. Conferenza stampa del futuro premier alle 18.30. La domanda: Berlusconi telefonerà? «No, non telefonerà». Il telefono squilla senza sosta e Luigi a tutti conferma: «È certo, abbiamo vinto. La Cassazione ha confermato». Flavia Franzoni esce con il bicchiere in mano. Ha un appuntamento alle 18 e non vuole far aspettare l'ospite. Che cosa consiglia a suo marito, adesso? «Di spiegare, spiegare, spiegare. Questa è l'unica ricetta che può funzionare». «Qui stasera si festeggia», dice Ro-

berta. Katia annuisce. «Sono cinque anni che aspettiamo». «Cinque anni e dieci giorni». Romano Prodi arriva davanti ai flash con il sorriso delle migliori occasioni. «Si è finalmente chiusa la vicenda elettorale», esordisce. «Gli italiani non hanno più dubbi sulla nostra vittoria». Parla di un governo «forte», per risolvere i grandi problemi della «società italiana», per superare le tante difficoltà «che dovremo affrontare». Ha retto il si-

stema democratico e ha dimostrato la validità delle sue regole, dice Prodi, mentre dalla Cdl partono ancora provocazioni. Prodi parla di una coalizione che ha i voti per sostenere stabilmente e a lungo il governo, «una forza che ci permette di dare una risposta alle domande che vi vengono dai cittadini italiani, dall'Unione europea, e dagli organismi internazionali». E poi ringrazia tutti, «gli oltre 19 milioni di italiani» che lo hanno votato, «e i giova-

ni che in grande misura ci hanno dato fiducia», esprime gratitudine ai segretari, ai dirigenti e ai militanti dei partiti della coalizione «per l'impegno con cui hanno affrontato una delle più difficili e aspre campagne elettorali della storia dell'Italia Repubblicana». Ringrazia i giornalisti, per le lunghe attese e i disagi. Risponde in francese alle domande di un giornalista, precisa che no, Berlusconi non lo ha chiamato. Preferisce non commentare

le dichiarazioni di un Tremonti che non si rassegna neanche alla Cassazione. Anche l'ex ministro Calderoli scalcia. Il coordinamento dell'Ulivo detta un comunicato: «Non contento di tutti i danni combinati l'ex ministro delle riforme Calderoli si improvvisa giurista della domenica. Legga le motivazioni così capirà meglio di aver perso e che il ribaltone mediatico degli esiti del voto tentato in questi giorni dalla Cdl è miseramente fallito».

I precedenti

È difficile per Berlusconi riconoscere la sconfitta

Negli Stati Uniti si fa così, una telefonata almeno, se non una stretta di mano. In Italia Berlusconi non ci pensa affatto. Eppure in passato il fair play era d'obbligo, come il riconoscimento del responso delle urne. Ma, si sa, allora il senso dello stato era più forte. Così Cdl e Berlusconi per dieci giorni hanno messo in discussione il risultato elettorale, tra dubbi e accuse di brogli. E la diatriba sui brogli si potrebbe trascinare ancora per anni. Eppure il **28 marzo 1994**, quando vinse il «Polo a due punte» (Fi con Lega al nord, con An e Udc al sud. Berlusconi convocò una conferenza stampa notturna, appena usciti gli exit poll, per cantare vittoria. Occhetto, lo sfidante, ammise: «Non c'è dubbio, la destra ha vinto. Berlusconi, essendo il capo della forza più forte, dovrà presentarsi a fare il governo»). I risultati del Viminale arrivarono solo il giorno dopo. Il **21 aprile 1996** è Prodi a vincere, e lo dichiara alle 22 al Palazzo delle Esposizioni. Finì ammettendo la sconfitta: «Auguri a chi ha vinto, ci rivedremo in Parlamento». Berlusconi resta ad Arcore: «Prendiamo atto del risultato elettorale. Siamo pronti a un'opposizione vigilante, seria, costruttiva. Ora l'Ulivo ha al Senato una buona maggioranza, molto ridotta alla Camera». **13 maggio 2001:** Berlusconi contro Rutelli. Alle 19 del 14 maggio Berlusconi già si proclama vincitore. Un'ora dopo Rutelli dichiara: «Non ho sentito Berlusconi, ma sento il dovere di venire qui a dire che le elezioni le ha vinte lui». E Prodi, allora presidente della commissione Ue, invia i suoi auguri: «mi congratulo con lei e con la coalizione che l'ha sostenuta per la vittoria alle elezioni politiche».

HANNODETTO

Violante



È ora di mandare in archivio gli sterili esercizi di delegittimazione del voto

Sereni



Il pronunciamento della Cassazione toglie spazio ad ogni illazione o dubbio

Enrico Letta



Game over. Da ora basta polemiche, delegittimare la vittoria significherebbe non collaborazione

Di Pietro



La matematica non è un'opinione, il centrodestra accetti la sconfitta

VLADIMIR LUXURIA
«Vorrei fare il ministro alle pari opportunità»

Come mi vestirò alla Camera? «Il mio stile sarà più vicino a Nilde Iotti che a Daniela Santanchè. Niente spacchi audaci, sarò una irreprensibile donna borghese». Lo dice Vladimir Luxuria, il primo onorevole transgender. «Mi piacerebbe fare il ministro per le Pari Opportunità - aggiunge - sarei anche adatta, ma è fantapolitica». Quanto ai colleghi parlamentari «alcuni sono sexy: Casini, Pecoraro Scario e Alemanno. Ma non sono entrata alla Camera per cercare marito. Al momento - ironizza - mi accontento di aver trovato un buon partito». A Montecitorio userà i bagni delle donne aggiunge replicando a Claudia Nicolussi della Lega Nord che si poneva il quesito. «Gli uomini si imbarazzano quando entro. Userò, come al solito, quello delle donne: sono più puliti. E se troverò la Nicolussi le darò consigli su come ripassarsi il rossetto».

L'INTERVISTA GAVINO ANGIUS

«Da Tremonti ancora parole che negano la realtà. Al lavoro per governare, il centrodestra faccia l'opposizione»

«È ora di voltare pagina, loro a giugno crolleranno»

di Simone Collini / Roma

«Tremonti si deve rassegnare: ai numeri, all'evidenza e anche al rispetto della legge, che non è un dettaglio».

Però il vicepresidente di Forza Italia sostiene che la Cassazione fa un esame "puramente formale" e chiede "un supplemento di controlli". «Se Forza Italia ha ancora contestazioni da fare, le farà nelle giunte del futuro Parlamento».

Nessuna preoccupazione, senatore Angius?

«Nessuna. Il pronunciamento della Cassazione sancisce definitivamente la vittoria dell'Unione, che già c'era il 10 aprile. Quella della Casa delle libertà è un'iniziativa politica totalmente priva di fondamento giuridico e finalizzata a dare l'impressione di una precarietà e di un'incertezza riguardo un voto che invece è assolutamente limpido e chiaro».

Dice Tremonti che uno scarto di 25 mila voti ha "un altissimo valore strategico".

«Vorrei far notare che George W. Bush vinse le elezioni per 300 voti, e che per quei decisivi 300 voti in più presi in Florida sta governando e continuerà a farlo,

con la vittoria riconosciuta dagli avversari. Considero la posizione di Tremonti eversiva. Ma soprattutto è politicamente scorretta, oltre che pericolosa. Non tanto perché disconosce ancora una volta l'evidente vittoria dell'Unione, quanto e soprattutto perché non rispetta il pronunciamento della corte suprema del suo paese».

Bondi è preoccupato per questo paese spaccato. Propone un accordo istituzionale per eleggere Prodi a Palazzo Chigi e Berlusconi al

«Basta con questa storia del Paese spaccato Bush governa perché ha avuto in Florida 300 voti in più»

Quirinale.

«La parola irresponsabili è inadeguata. Dicono il falso due volte: da un lato si dicono preoccupati per il paese spaccato, dall'altro soffianno sul fuoco della spaccatura. Siamo ai limiti della civiltà».

Ma qual è la strategia alla base di questo atteggiamento, secondo lei?

«Cercano di lucrare al massimo nei prossimi tre mesi la tensione accumulata durante la campagna elettorale, perché sanno che se l'Unione prende l'abbrivvio, per usare un'espressione veliera, e supera il mese di giugno, loro andranno in pezzi».

Per quale motivo?

«Il referendum sulla loro riforma costituzionale, che perderanno. Senza contare il fatto che già oggi abbiamo avvisaglie di una divisione del centrodestra».

Gli auguri di buon lavoro a Prodi da parte dell'Udc?

«Esattamente. Che Cesa faccia gli auguri a Prodi lo considero naturalmente un segno di civiltà, di senso delle istituzioni, e anche il segnale di una divisione della Cdl. Cesa è il segretario dell'Udc, mi aspetto ora qualcosa di analogo da parte di An. È interesse di tutti che si chiuda questa fase».

Ognuno gioca la sua parte...

«La sfida politica è del tutto legittima, ma è tutta un'altra faccenda rispetto al voto sanzionato dalla Cassazione».

E adesso?

«Adesso è il momento di voltare pagina. Si deve lavorare da subito, come Prodi sta già facendo, per un governo forte e autorevole. Sarà importante il messaggio che si darà al paese, che deve

essere di serietà, rigore ma anche di fiducia, speranza. Dobbiamo dare messaggi positivi al paese. Una delle ragioni della nostra difficoltà in campagna elettorale è che abbiamo dato messaggi non positivi, anzi anche negativi, o per lo meno percepiti come tali. Non era nelle nostre intenzioni, naturalmente. Qualche errore lo abbiamo compiuto. Adesso dobbiamo porvi rimedio. Anche per parlare a quella parte del paese che non ci ha votato».

Intanto il centrosinistra è alle prese con il difficile puzzle degli incarichi istituzionali. Sia i Ds che

«Gli auguri dell'Udc a Prodi? Li considero un segno di civiltà le sfide politiche sono le benvenute»

Rifondazione comunista puntano alla presidenza della Camera.

«Faccio rientrare la discussione in un fisiologico confronto. Mi sembra anche normale che ci sia la richiesta di un ruolo per Rifondazione comunista. E, naturalmente, è del tutto legittimo pensare

che il principale partito della coalizione aspiri ad avere una carica istituzionale importante come quella della presidenza della Camera. Ne discuteremo, sapendo che sarebbe sbagliato drammatizzare questa vicenda».

E sapendo che spetterà a Prodi trovare la sintesi.

«Il compito di Prodi è assai rilevante. Sarà lui a stabilire la posizione più saggia, anche tenendo conto degli equilibri interni alla maggioranza, del voto degli italiani e anche del cammino non semplice che ci attende».

Ci sarà il gruppo unico dell'Ulivo anche al Senato?

«Al Senato, a causa di questa legge elettorale deliberatamente congegnata per portare instabilità, abbiamo problemi diversi rispetto alla Camera, dove l'Unione ha una maggioranza sufficiente a garantire una navigazione sicura. Non è messa in discussione la necessità di fare il gruppo unico dell'Ulivo. Noi dobbiamo realizzarlo sapendo che contemporaneamente dobbiamo cercare di garantire al governo, e sottolineo al governo, la maggioranza in tutte le commissioni del Senato, oltre che nell'aula parlamentare. Una volta che abbiamo presente questo problema, che non è secondario, possiamo fare tutto quello che vogliamo, a cominciare dai gruppi dell'Ulivo».